

Umberto De Giovannangeli

Da Gaza a Ramallah. L'offensiva militare israeliana si dipana in tutti i Territori palestinesi e stringe in una morsa d'acciaio Yasser Arafat e i suoi fedelissimi. «Il messaggio impresso sui razzi israeliani e inviato a Hamas e alla popolazione palestinese è che il padrone di casa (ossia Israele, ndr.) è impazzito» (*Maariv*). «Non si discute che sia necessario inseguire i terroristi e i loro gruppi. Ma è mai possibile che qualcuno fra di noi abbia deciso che tutta la società palestinese rappresenta un obiettivo? Se la risposta è positiva davvero non ci sono più limiti e restiamo con una guerra fine a se stessa, con uccisioni fini a se stesse» (*Yediot Ahronot*). Critiche a cui la portavoce dell'esercito israeliano, Ruth Yaron, ribatte sostenendo che 7 delle 14 vittime erano militanti di Hamas.

I raid dell'altro ieri a Gaza (14 morti, 140 feriti) hanno certamente gettato i palestinesi nel lutto più profondo, ma hanno anche scosso molte coscienze in Israele. Le prime pagine dei maggiori quotidiani del Paese rispecchiano preoccupazione e inquietudine di un intero popolo. «Il Padrone di casa (Israele, ndr.) è impazzito», titola *Maariv*. E la radio militare in mattinata ha informato gli ascoltatori che nel governo c'era «disagio» e che era difficile rintracciare un ministro disposto a commentare quei fatti di sangue. A rompere la cortina di silenzio è Yosef Paritzky, ministro delle Infrastrutture (Shinui, il partito laico di centro): «Non fare differenza fra civili e terroristi, trasforma tutti i palestinesi in potenziali terroristi suicidi», rileva Paritzky, secondo il quale l'esercito dovrebbe indennizzare le vittime palestinesi innocenti. All'imbarazzo delle autorità di Gerusalemme fa da contraltare la rabbia e il dolore dei palestinesi. I cinque raid aerei israeliani hanno profondamente ferito i palestinesi di Gaza: un clima di rabbia e, allo stesso tempo, di depressione domina l'animo della gente in questo tormentato lembo di terra, sottoposto l'altro ieri al più intenso attacco aereo lanciato da Israele dall'inizio dell'Intifada, tre anni fa. L'alto numero dei feriti, tra i quali donne e bambini, ha costretto gli ospedali di Gaza City ad operare per tutta la notte in condizioni di emergenza. «In poche ore, abbiamo ricevuto decine di feriti. Alcuni erano gravi e sono stati sottoposti a lunghi interventi chirurgici. I nostri medici sono esausti», riferisce il dottor Muhammed Hassanin, portavoce dell'ospedale Shifa. «C'è molta stanchezza. L'assedio militare israeliano è pesante e la popolazione soffre. Gli adulti si rendono conto che è difficile andare avanti nelle condizioni attuali. I giovani invece sono più determinati e insistono per proseguire la lotta armata», afferma il giornalista e analista politico palestinese Saud Abu Ramadan. «A spingere le nuove generazioni su posizioni radicali - aggiunge Abu Ramadan - è anche l'indifferenza con cui il mondo reagisce

Una quarantina di blindati raggiungono la capitale cisgiordana circondando una moschea. Muore un palestinese
Irruzione nella sede di Al Jazira



Arafat fa appello alla comunità internazionale perché intervenga a fermare «la follia militare» contro il popolo palestinese

Stampa contro Sharon: uccisioni fini a sé stesse

Sulle vittime civili dei raid i giornali di Tel Aviv accusano il governo. Offensiva israeliana a Ramallah



Si veglia il corpo di una madre e dei suoi figli uccisi durante il raid israeliano

Ancora voci sulla salute del presidente Anp

Mentre i blindati di Tsahal tornano a rioccupare Ramallah e a stringere d'assedio il quartier generale di Arafat, in Israele la stampa si cimenta nella «decriptazione» di un passaggio del discorso pronunciato l'altro ieri alla Knesset dal premier Ariel Sharon. «Sulla base delle informazioni in nostro possesso, prevedo che ci sia una possibilità concreta che già nei prossimi mesi saremo in grado di rompere lo stallo che ci è stato imposto e di riavviare reali progressi in vista di un accordo», è stata la sibillina profezia di Sharon sulla ripresa di negoziati con i palestinesi, subito interpretata come un'allusione alle cattive condizioni di salute di Arafat. Fonti vicine al presidente palestinese hanno subito replicato che l'anziano rais (74 anni) sta bene, anche se «in futuro» dovrà sottoporsi a un intervento per rimuovere dei calcoli biliari. All'uscita di scena del rais, pensano già i servizi segreti israeliani, che secondo Yediot Ahronot, il più diffuso giornale dello Stato ebraico, «hanno cominciato a esaminare i possibili scenari per il giorno dopo la morte di Arafat», a partire dai suoi funerali sulla Spianata delle Moschee a Gerusalemme e degli «incrollati disordini» che potrebbero accompagnarsi, precipitando i Territori «nell'anarchia». «L'odierno pensiero politico in Israele si riassume nella speranza che Arafat muoia, o che la sua malattia si aggravi e che cessi di esercitare le sue funzioni», ha sarcasticamente commentato l'altro quotidiano Ha'aretz. **u.d.g.**

ai raid israeliani contro di noi. Quando muoiono gli israeliani le condanne sono unanimi, quando vengono uccisi palestinesi tutti rimangono in silenzio». È questo il terreno fertile in cui i movimenti integralisti raccolgono nuovi militanti e sostenitori. L'incitamento alla vendetta è salito alto anche ieri quando, ai funerali di alcune delle vittime del raid dell'altra notte nel campo profughi di Nusseirat, a cui hanno partecipato migliaia di palestinesi, i miliziani di Hamas hanno scandito slogan a favore di attacchi suicidi contro Israele. «Israele sta cercando l'escalation a tutti i costi - commenta Ghazi Hamad, direttore del settimanale

A-Risala, organo ufficiale di Hamas - e il movimento islamico non rimarrà a guardare e colpirà nel modo più sanguinoso». Sostenitore della vendetta è anche lo sceicco Abdallah Shami, il portavoce della Jihad islamica

sfuggito l'altro ieri mattina a Gaza al primo dei cinque raid israeliani. «Dobbiamo resistere e colpire» afferma.

Ma l'offensiva israeliana non si ferma a Gaza. In serata, Tsahal scatena un'operazione di vasta portata nella zona di Ramallah. Una quarantina di blindati raggiungono il centro della capitale cisgiordana. I soldati irrompono nella sede di corrispondenza della rete televisiva del Qatar *Al Jazira*, nei pressi della centrale piazza al Manara. Militari israeliani, raccontano fonti palestinesi, hanno rinchiuso in una stanza il corrispondente Walid el Omari e i suoi collaboratori. Altri blindati circondano la moschea Gamal Abdel Nasser, una delle più importanti della città, alla ricerca di attivisti di Hamas che usavano la moschea come base d'appoggio. I soldati sparano decine di gas lacrimogeni e pallottole di gomme per disperdere un centinaio di giovani che lanciavano pietre contro le jeep con la stella di David. Ramzi Jardt, 23 anni, è colpito alla testa quando i soldati aprono il fuoco in direzione di giovani manifestanti che scagliavano sassi. Gli scontri si propagano per l'intera città: i feriti sono una trentina. Il tutto avviene a poche decine di metri dalla Muqata, il semidistrutto quartier generale dell'Anp dove da due anni è confinato a forza Yasser Arafat. E dalla Muqata, in mattinata l'anziano rais palestinese aveva lanciato un «appello al mondo» perché venga arrestata la «follia militare» d'Israele: «I leader del mondo devono intervenire immediatamente per arrestare questa follia militare con cui gli israeliani mirano a distruggere la Terra Santa e il nostro coraggioso popolo», ha chiesto il presidente dell'Anp alla comunità internazionale, e in primo luogo al Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, promotore della Road Map, il Tracciato di pace che non è mai decollato. L'offensiva di Tsahal in Cisgiordania si dispiega anche nel villaggio di Ein Yabrud, nei cui pressi tre soldati erano stati uccisi in un'imboscata tre giorni fa. A Ein Yabrud, Taibeh e altri villaggi della zona a ovest di Ramallah, l'esercito d'Israele ha imposto il coprifuoco, come a Bir Zeit e ad Anabta.

Sari Nusseibeh, intellettuale palestinese, uno degli artefici della road map alternativa «Diplomazia del dialogo contro incursioni e kamikaze»

«Se si vuole davvero ridare una chance alla pace, occorre battersi contro ogni forma di terrorismo, non solo quello dei kamikaze palestinesi ma anche contro il terrorismo di Stato praticato dal governo di Ariel Sharon». Inizia con questo appello, il nostro colloquio con Sari Nusseibeh, rettore dell'Università «Al-Quds» di Gerusalemme, uno dei protagonisti di quella «diplomazia del dialogo» che ha portato alla definizione del Patto per la pace, che verrà siglato il 4 novembre prossimo a Ginevra. **Qual è il messaggio insito nei sanguinosi**

raid di Gaza?

«È un messaggio devastante, indirizzato all'insieme della società palestinese, un messaggio che cancella ogni speranza: ognuno di noi è un potenziale obiettivo dell'esercito e dell'aviazione israeliana. I raid compiuti in aree densamente popolate mettono in conto l'uccisione di civili inermi. Sharon ha adottato una logica speculare a quella che muove i gruppi estremisti palestinesi, per i

quali ogni israeliano è un potenziale obiettivo da colpire. Gli opposti si ricongiungono praticando il linguaggio della forza e facendo terra bruciata attorno a coloro che provano a indicare una via alternativa, una via negoziale. Non è un caso che nei discorsi dei falchi israeliani come nei comunicati dei gruppi radicali palestinesi, quanti si battono per il dialogo e il compromesso vengono marchiati come traditori. I cosiddetti «moderati» rappresentano il vero nemico per chi riconosce (e si riconosce) solo una pratica di guerra».

Lei ha spesso parlato della necessità di sviluppare un movimento dal basso a sostegno di una pace giusta, tra pari.

«La pace, una pace che regga nel tempo, non può essere imposta dall'esterno, ma ha bisogno della crescita di un diffuso e radicato movimento dal basso, il che, però, non significa affatto assolvere la Comunità internazionale, e in primo luogo gli Stati Uniti, da una gravissima responsabilità...».

Quale?

«Di non aver mai agito con la necessaria determinazione per costringere le due leadership a negoziare. In questa chiave, ritengo gravissimo il reiterato ostracismo americano all'inizio di una forza di pace nei Territori a garanzia della sicurezza

delle popolazioni civili. Il dispiegamento solo di questa forza di pace avrebbe potuto salvare centinaia di vite umane. Non averlo fatto configura una corresponsabilità morale, oltre che politica, con quanti hanno scelto la via della guerra totale. In Kosovo l'Occidente è intervenuto per porre fine ad una mattanza. Perché ciò non è accaduto nei Territori?».

I gruppi estremisti palestinesi hanno promesso una risposta devastante ai raid di Gaza.

«Il copione si ripete ossessivamente. Ed è un copione intriso di sangue. Lo ripeto: i due opposti si alimentano a vicenda. L'esercizio della forza è anche un esercizio di potere all'interno delle due società. Un potere perverso, che si fonda sulla paura e l'insicurezza, e che per giustificarsi ha bisogno di alimentare un clima di guerra permanente, totale, demonizzando la controparte e negando l'esistenza di interlocutori disposti al dialogo».

Sharon è tornato a definire Arafat come il principale ostacolo sul cammino della pace.

«Così facendo ha trasformato un leader politico in difficoltà, nel simbolo indiscutibile di un popolo oppresso. L'indiscriminata repressione israeliana ha finito per dare solidi appigli a quanti, in campo palestinese, hanno cercato di ostacolare con ogni mezzo il processo riformatore».

Qual è la forza del «Patto per la pace»?

«Nel riconoscere reciprocamente le ragioni degli altri per incontrarsi a metà strada. È un Patto ragionevole, impegnativo, ed è una sfida a quanti stanno tenendo in ostaggio con la forza due popoli, ipotecando il loro futuro». **u.d.g.**

Yossi Sarid, della sinistra sionista, uno degli artefici dell'Accordo di Ginevra

«Per Sharon siamo traditori perché crediamo al negoziato»

«Questo governo di irresponsabili ha deciso di dichiarare e praticare una guerra contro l'intero popolo palestinese. Questo governo di oltranzisti è giunto a tacitare di tradimento chiunque all'interno d'Israele critica l'avventurismo militare della destra oltranzista e cerca di realizzare una politica alternativa. Sharon sta facendo precipitare Israele nel baratro di

un nuovo conflitto generalizzato, mettendo a rischio non solo la nostra sicurezza ma anche l'identità democratica d'Israele, del suo Stato, del suo popolo». A lanciare questo pesante j'accuse è Yossi Sarid, leader storico del Meretz, la sinistra sionista, più volte ministro nei governi a guida laburista. Sarid è uno degli artefici del «Patto per la pace» messo a punto da politici e intellettuali israeliani e palestinesi.

Qual è il segno dei sanguinosi raid aerei a Gaza?

«È il segno dell'impazzimento di un governo che da mesi ha rinunciato a fare politica, affidandosi totalmente all'esercizio della forza. In no-

me della lotta al terrorismo, Sharon ha dichiarato guerra all'intero popolo palestinese. Una scelta irresponsabile che provocherà nuovi disastri. Lottare contro i terroristi non può voler dire criminalizzare un intero popolo».

Nel suo discorso alla Knesset, il premier ha usato parole molto dure contro le «colombe» israeliane che hanno messo a punto l'«Accordo di Ginevra».

«Tra queste «colombe» tacciate di connivenza con il nemico e dunque di tradimento da Sharon e dai suoi ministri guerrafondai vi sono generali, dirigenti dei servizi segreti, uomini che hanno combattuto per la sicurezza e l'esistenza stessa di Israele e che oggi ritengono a ragione che non esiste una soluzione militare alla questione palestinese. La destra oltranzista sta disgregando il tessuto democratico del Paese, alimentando una caccia al traditore già sperimentata in anni passati con conseguenze devastanti».

A cosa si riferisce?

«All'assassinio di Yitzhak Rabin. Non dobbiamo dimenticare la campagna d'odio che fu scatenata contro di lui dalla destra. Rabin fu accusato di tradimento per aver firmato gli accordi di Oslo; quegli accordi che la destra al potere ha cercato in tutti i modi, riuscendovi, di affossare. E

molto di coloro che scatenarono quella vergognosa campagna d'odio sono oggi ministri del governo Sharon».

Sharon ha giustificato i raid a Gaza sostenendo che erano rivolti contro i terroristi di Hamas.

«Tra i morti e i feriti vi sono donne, bambini, civili inermi. Anch'essi sono per Ariel Sharon dei pericolosi terroristi? Questo è il prezzo che dovremmo pagare per la nostra difesa? Così Israele sta allevando una nuova generazione di potenziali kamikaze, di giovani imbevuti di odio».

Esiste un'alternativa a questa terribile deriva militarista?

«L'alternativa è nella ricerca del dialogo, e nell'individuazione di un compromesso possibile, e nel dimostrare con i fatti che la politica non ha abdicato di fronte al terrore comune esso si manifesti. E ciò che abbiamo cercato di dimostrare con il «Patto per la pace», che tutto è fuorché un libro dei sogni».

Il premier israeliano ha ribadito che Arafat è il principale ostacolo sul cammino della pace.

«Arafat lo è quanto Sharon. Il loro passato fatto di ambiguità, di rivalità, di odio personale sta ipotecando il futuro dei due popoli».

In un primo momento, lei non ha lesinato critiche ai piloti militari obiettori di coscienza. Dopo i raid di Gaza è dello stesso avviso?

«No. Oggi dico ai piloti che non possono più fare affidamento né sulla classe politica né sui vertici militari. La decisione ultima se sganciare le bombe o meno ricade su di loro. Devono aprire non due ma sette occhi per non trovarsi, loro malgrado, coinvolti nell'esecuzione di ordini illegali». **u.d.g.**